



Periodico della
Sezione di Sacile
del Club Alpino Italiano
Anno XXVIII - N° 1
Aprile 2017



EL TORRION

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c - Legge 662/96 - Filiale di Pordenone

UN ANNO IMPEGNATIVO

Sarà, il 2017, un anno particolarmente impegnativo per la nostra Sezione. Si è appena conclusa la stagione delle uscite invernali che è ormai diventata, a tutti gli effetti, una consolidata consuetudine. Buona la partecipazione pur, essendo mancato, nelle prime escursioni l'ambiente innevato. Nella stessa settimana nella quale, con una notturna, terminava questa attività era programmata la prima delle serate culturali che si svolgeranno nel periodo primaverile. Abbiamo cercato di predisporre un programma vario che proporrà varie conferenze, proiezioni, presentazione di libri e l'inizio di un lavoro, intrapreso da due soci, per far conoscere, almeno in parte, la storia dell'escursionismo della Sezione. Mi sembra una buona idea che potrebbe essere, eventualmente, estesa anche ad altri aspetti del "come eravamo". Ricostruire, per esempio il "come è andata", nel senso il come è iniziata, proseguita e tuttora ci vede impegnati, cos'era e cos'è diventata Casera Ceresera potrebbe essere un incipit da svilupparsi.

Per buona parte del mese di Aprile ospiteremo "Presenze silenziose", mostra predisposta dal Gruppo Grandi Carnivori del CAI, mostra che vuole fare conoscere questi animali, la situazione attuale, l'importanza ma anche le problematiche legate al loro ritorno, per contribuire al formarsi di una visione corretta negli abitanti e nei fruitori dell'ambiente montano.

Sarà nostro partner nella programmazione l'Associazione Naturalisti di Sacile con la quale abbiamo pure organizzato una riuscita iniziativa inerente vari aspetti ambientali del Consiglio allo scopo di farlo sempre più conoscere ed apprezzare al maggior numero di persone possibile, che è poi uno dei migliori antidoti ai mai del tutto sopiti propositi di modificarne se non di stravolgerne le peculiari caratteristiche che lo rendono un unico bene comune. Ci fa particolarmente piacere percorrere tratti di strada

o meglio, in questo caso, di sentiero, con associazioni e singoli con cui si condividono, anche in parte, idealità, finalità, progetti.

Con il ritorno di condizioni climatiche favorevoli riprenderanno e saranno portati a termine i lavori per la costruzione dell'annesso con la nuova legnaia di Casera Ceresera. Prima dell'avvento della stagione invernale si era già provveduto alla realizzazione del basamento. Sarà l'opera, di cui si parlava da anni, che andrà a completare l'assetto dell'area che costituisce quel bene che ci è particolarmente caro ed al quale siamo tutti, credo, particolarmente attenti ed affezionati. Certamente, dal punto di vista economico, è un impegno notevole. Si è molto discusso, nel Consiglio Direttivo, sulle modalità, sui materiali, sulle possibili soluzioni. Varie ipotesi sono state prese in considerazione tant'è che penso di poter senz'altro dire che si è operato per cercare d'ottenere il miglior risultato possibile.

Un altro importante impegno che si concretizzerà, con la presentazione, nel prossimo autunno, è quello della pubblicazione del volume dedicato, in occasione del cinquantesimo anniversario della scomparsa, alla figura di Vittorio Cesa De Marchi.

Non mi dilungo qui sulle attività, diciamo così, più di routine che caratterizzano il nostro Sodalizio ma che comunque richiedono molto impegno, tempo, dedizione.

Concludo con l'auspicio che le varie attività e realizzazioni possano trovare consenso e partecipazione e dicendo che chiunque volesse contribuire a "dar una mano" sarà più che ben accetto.

Il Presidente
Luigino Burigana

La nostra partecipazione al Convegno Nazionale di MONTAGNATERAPIA



foto di Ada Mozmich

Nello scorso mese di Novembre, la Sezione ha collaborato all'organizzazione del Convegno Nazionale di Montagnaterapia che si è tenuto a Pordenone. In particolare, nella giornata conclusiva, abbiamo accompagnato un nutrito gruppo di persone proveniente da varie parti d'Italia in un'uscita dal Cansiglio a Casera Ceresera. Durante il percorso sono state illustrate alcune caratteristiche forestali e fornite delle informazioni storiche su avvenimenti accaduti sia nel periodo della Repubblica di Venezia sia della Resistenza. Non poteva mancare il momento conviviale che si è tenuto in casera.

Giornata pessima dal punto di vista climatico, ottima per il clima delle relazioni e delle conoscenze che si sono potute stabilire.

DIVENTARE ASAG (Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanile)



Qualcosa di bello prima o poi accade, ed è il caso di alcuni nostri soci giovani che hanno conseguito il titolo di ASAG. Si tratta di una figura operativa in ambito sezionale che collabora attivamente con gli Accompagnatori titolati allo svolgimento dell'attività di Alpinismo Giovanile. La collaborazione si realizza in ambiente e mira all'educazione dei giovani alla montagna ed alla sicurezza, contribuendo alla loro formazione umana secondo i progetti strategici del CAI e dell'Alpinismo Giovanile.



I nuovi ASAG sono i soci Matteo Basso, Francesco De Martin e Rita Buffolo. Per ottenere questo titolo hanno dovuto superare un corso organizzato dalla neo Scuola di Alpinismo Giovanile "Monte Cavallo" Sez. Pordenone e Portogruaro. Il corso prevedeva quattro lezioni teoriche-pratiche: Progetto educativo, Progetto Scuola, cultura della sicurezza, nozioni di primo soccorso, materiali, tecnica alpinistica, topografia, orientamento.

A completamento del percorso, hanno partecipato a quattro uscite in ambiente sui seguenti temi: tecnica escursionistica, verifica di capacità tecnica su roccia, pratica topografica e orientamento, pratica su neve e ghiaccio.

A questi ragazzi facciamo tanti auguri per il loro lodevole impegno e la loro disponibilità che avranno nello svolgere questa lodevole attività.

La Commissione di Alpinismo Giovanile - Sezione di Sacile



ORRIDO DELLO SLIZZA (Tarvisio)

Da Accompagnatori ad accompagnati.

Da qualche tempo organizziamo attività con la Casa del Volontariato di Sacile, dalle quali è nata una bella collaborazione, con scambio di reciproche esperienze. Lo scorso anno la Presidente della Casa del Volontariato ci ha invitato a un'uscita, proponendosi come guida. Per noi Accompagnatori di Alpinismo Giovanile è stata una sorpresa e abbiamo accettato,



foto di Ruggero Da Re

ovviamente come collaboratori. L'invito alla gita era all'Orrido dello Slizza nei pressi di Tarvisio. La gita, di tipo escursionistico, si prospettava semplice e piacevole, così, una volta tanto, anche Daniele ed io potevamo godere di una tranquilla "scampagnata".

L'itinerario attraversa un ambiente particolarmente interessante. L'inizio del percorso sale in un bosco di abeti rossi e pini silvestri fino a una piccola radura panoramica con una grande statua monumentale

di un soldato austriaco a ricordo dei caduti delle campagne napoleoniche in Valcanale. Da qui si scende in un bosco con piccoli tornanti gradinati e staccionata, fino al torrente Slizza, dove troviamo un'ampia ansa spiaggiata di ciottoli. Gran parte del percorso è fornita di spettacolari passerelle sospese a sbalzo con passamano, che si snodano in un canyon lungo il lato sinistro del torrente, consentendo di superare i tratti più esposti. Insieme al rumore del torrente, veniamo accompagnati, a tratti, da piccole cascate e da colori verdeggianti. Finito il percorso sulle passerelle, si scende in riva allo Slizza, per poi incontrare un vecchio percorso in galleria, scavato a mano nella roccia nel 1874. Devo dire che il percorso mi affascinava e mi sentivo a mio agio nonostante un occhio andasse al gruppo: dopotutto il ruolo dell'accompagnatore è sempre presente. Muoversi in sicurezza significa fare attenzione anche in un percorso classificato "Turistico" e non dover mai abbassare la guardia, come si suol dire.

Salendo una scala di legno si raggiunge uno sperone di roccia, dove si può ammirare un ponte di ferro della vecchia ferrovia che collegava Tarvisio a Lubiana, un capolavoro d'ingegneria che risale al 1870. Il posto si presta per una pausa, dopo la quale ridiscendiamo al torrente, passando per un'ampia grotta e risaliamo ancora su altre scale di ferro e legno e ampie passerelle. Continuando si arriva a un belvedere, dove si può ammirare la cascata del rio Molino, che si getta nello Slizza con un salto di circa venti metri. Tra abeti e faggi si continua su per un'ultima salita fino ad arrivare al punto di partenza.

Questo bel percorso risulta, almeno per noi accompagnatori, alquanto breve (un'ora e trenta circa), essendo noi abituati a ben altre fatiche. Decidiamo così di recarci alle cave del Predil, un posto che non avevo mai visitato. La giornata bella e

piena di luce sembrava rendere più interessante quel che rimane di un posto dove lavoro e sacrificio erano d'obbligo. Sempre guidati dalla responsabile del gruppo della Casa del Volontariato decidiamo di fare anche il giro di uno dei laghi di Fusine.

Non è mancata l'occasione di fermarsi all'ombra degli abeti per alcuni giochi di gruppo a carattere ludico. La bella giornata e la collaborazione con questo gruppo della Casa del Volontariato di Sacile ha fatto sì che la giornata sia stata piena e fruttifera. Sono alcuni anni che collaboriamo con questo gruppo e c'è sempre un contributo costruttivo d'interesse comune da ambo le parti.

Bene e bravi tutti! Alla prossima.

Ruggero Da Re

LA MINIERA del RESARTICO

Percorrendo la statale Udine-Tarvisio, ci si trova all'altezza di Resiutta, un comune posto all'entrata della Val Resia. Imboccando la strada che porta alle varie località della valle, si percorre la riva destra del torrente Resartico e si scorge sull'altra sponda un imponente fabbricato, visibilmente in disuso, addossato ad una parete rocciosa. Fino agli anni 30-40 del secolo scorso vi si lavoravano scisti bituminosi per ricavarne olio combustibile o gas illuminante. Per la cronaca, la prima illuminazione pubblica a gas di Udine era alimentata con quel prodotto proveniente da questi luoghi. Questi scisti venivano estratti da una miniera situata circa 600 mt. più in alto e qui trasportati con una teleferica. Alla miniera ci si arriva percorrendo un sentiero che costeggia il torrente, all'inizio in lieve pendenza, per assumere inseguito un andamento decisamente ripido. In circa due ore di scarpinata si sale attraverso un bosco che costeggia uno scosceso canalone in un ambiente selvaggio che solo guardarlo incute una certa apprensione. Ogni tanto si trovavano plinti in cemento, basi per i piloni della teleferica. Si riesce quindi ad orientarsi circa la direzione del trasporto del materiale di scavo. Si arriva in uno spiazzo sospeso sul canalone in cui scorre dell'acqua che in pianura forma il torrente Resartico. Qui si trova un fabbricato, punto d'appoggio per forestali. Vi

troviamo alcuni di questi che si intrattengono con i nostri due accompagnatori scambiandosi pareri su vari argomenti riguardanti il posto. Assistetti ad una scena divertente che, seppure non tanto pertinente con l'argomento, riferisco. A "completare" il gruppo dei forestali c'era anche un grosso cane pastore tedesco, dal pelo completamente nero. Alla vista di uno dei nostri accompagnatori, si mise seduto nel posteriore, ma con il corpo eretto e con le zampe anteriori libere. Alle carezze ricevute sulla testa, rispondeva con flebili grugniti amichevoli mentre la guida lo apostrofava con

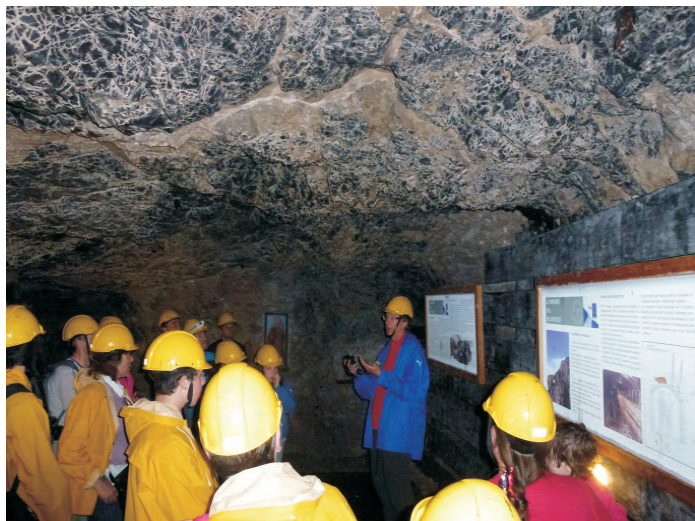


foto gentilmente fornita dal Parco Naturale delle Prealpi Giulie

"Belva feroce, mostro spaventoso, quanti ne hai sbranato oggi" e roba di questo genere. Mi venne da ridere; mi avvicinai un po' titubante (data la mole) al cane dicendogli "ma davvero sei così cattivo?" Mi venne incontro lentamente allungando la testa un po' roteandola, emettendo flebili guaiti. Interpretando tutto questo come un'offerta di amicizia, azzardai di allungare la mano sulla schiena e dandogli due leggeri colpetti come ad un vecchio amico. In quel luogo si trovano dei ruderi di fabbricati un tempo adibiti ad alloggio settimanale per i minatori. Si intravedeva più in alto una piazzola con l'imboccatura della miniera; la raggiungemmo in pochi minuti di salita. Eravamo a picco sul canalone sottostante caratterizzato da enormi massi lungo il suo percorso; questo aspetto denunciava un ambiente piuttosto instabile. Ci consegnarono dei caschi per entrare nella galleria della miniera da pochi anni aperta alle visite. Scoprimmo un dedalo di cunicoli; come ci spiegavano, lo sviluppo avveniva seguendo la vena degli scisti, quindi senza uno schema predefinito. Il complesso comprendeva anche aperture sul canalone per lo scarico delle scarto. Infatti mediamente il 60% dello scavo veniva subito eliminato; quindi solo un 40% veniva inviato con teleferica, allo stabilimento di Resiutta. Possiamo supporre che nella lavorazione finale subisse un'ulteriore selezione, quindi la resa totale era piuttosto bassa. Da queste aperture sul canalone la vista è veramente impressionante. In principio lo scavo veniva fatto con picconi, in seguito, con il progredire della tecnologia, con perforatori pneumatici dal peso piuttosto consistente. Il lavoro doveva esser comunque infernale; probabilmente non erano dotati di cuffie, quindi sicuramente l'udito ne risentiva. Inoltre la polvere respirata intaccava i polmoni causa quindi di malattie professionali. Mancano dati, ma sicuramente anche gli infortuni dovevano esser quasi all'ordine del giorno. Fra il lavoro di miniera e quello finale di Resiutta, erano impiegate circa 150 persone, per l'economia locale era di sicuro un'attività importante, ma con costi umani certamente rilevanti e gravi.

Aldo Modolo

IL MICROCLIMA

Il responsabile del prosciuttificio illustrava al nostro gruppo, in modo appassionato e convinto, le caratteristiche che rendevano unici i loro prodotti. Fu nominato alla fine, ma era primo per ordine d'importanza nell'essiccazione: l'insostituibile microclima di Sauris. I miei pensieri a quel punto presero autonomamente e incontrollati, una direzione a senso unico, certamente non benevola per dirla bene, verso quest'ultima peculiarità vantata dalla vallata di Sauris. Più riflettevo e maggiore era il mio risentimento verso il clima così limitato e circoscritto di quel territorio che alla gita aveva riservato solo la sua parte umida, declinata in tutte le sue forme. Se poi osservavo i miei scarponi, infangati e bagnati e ascoltavo in sottofondo la pioggia che pigra continuava a scendere, certo mi sfuggiva ancor di più la ragione per cui tutta quest'acqua contribuisse a rendere uniche e apprezzate quelle bellissime cosce di maiale.

PRE-GITA

Si va?, non si parte?, ma sì! - C'è speranza di farla franca fino al primo pomeriggio.- Così ci incoraggiava il direttore d'escursione-capo: il gruppo dei temerari non aspettava altro che di sentirsi dire questo. Anche perché si era ormai a ridosso della data fissata ed era meglio approfittare di quella quasi benevola, visto il periodo ingrato, indeterminatezza meteorologica, confermata da tutti i siti specializzati consultati.

All'arrivo un cielo quasi azzurro, ci tolse i timori e i cattivi pensieri: solo qualche "cavolfiore" spumoso lontano, poco minaccioso. Presi dall'aspetto naturalistico e paesaggistico eravamo saliti fino alla prima forcella, ignorando ostentatamente per muto accordo, certi grigiore che si addensavano qua e là tra le vette. Forse fu per questo che a poco più di un terzo del percorso, ci fu un anticipo di ciò che il tempo ci stava riservando. Una spruzzata di grandine sottile portata da un vento gelido e insistente. Bardati e attrezzati per affrontare le intemperie, ripartimmo ammirando il panorama davvero suggestivo. Mi piace pensare che fu il nostro entusiasmo, poco dopo, a diradare le nubi, il che ci costrinse a rimettere



l'apparato antipioggia dentro allo zaino per non sudare troppo. Saliti alla cima speranzosi, ammirammo le cime della valle Pesarina e della valle di Sauris davanti, dietro, di lato. Esclamazioni di ammirazione per il paesaggio. Foto di gruppo.

Un'occhiata al cielo, un "Sembra che peggiori" buttato lì più per scaramanzia che preoccupati, e avanti per la prateria alpina. Guarda di qui, guarda di là... Ecco, io non l'avevo minimamente presagito! All'improvviso si aprirono le cateratte del cielo e un acquazzone, se non furioso certamente intenso, ci accompagnò per un'oretta insieme al vento, fino al riparo di una stalla. -Va ben, almeno si può mangiare all'asciutto!-: pensare sempre al bicchiere mezzo pieno. Eravamo appena ripartiti, confortati dalla fine della pioggia, se non asciutti quantomeno solo umidi. Evidentemente la regola del "non c'è due sen-

za tre” ha una sua verità. Passo del Cinghiale: un nome una garanzia. Ripida discesa tra le “arature” dei cinghiali. Fango e “loppa” scivolosa. L’ottimista di turno: Sarebbe stata peggio con la pioggia di prima. Detto, fatto! Acqua, prima acquerugiola poi dritta, di sbieco, di stravento e poi ancora acqua e fango, fangaccio, fanghiglia e pantano. E via con le scivolate: paraboliche, laterali, acrobatiche, con una gamba con bastoncini o senza, da veri equilibristi. Il tutto con l’esplicito obiettivo di non “atterrare” in alcun modo. Per non parlare dei “sacramenti” correlati. Quando si esaurirono le lamentazioni e gli impropri a tre quarti d’ora dall’arrivo, ecco riapparire il... l’asciutto. No, il sole proprio no. Con sorpresa finale: una radura ricca di Cipripedium, bellissime orchidee, super fotografate come autentiche vip.

- Alla gita andrà meglio- ci consolammo, davanti a un succulento e abbondante piatto dei prodotti locali.

GITA UFFICIALE

Non pioverà fino al tardo pomeriggio. Tutti i siti meteo d’accordo. -Questa l’ho già sentita ma può darsi che stavolta abbiano ragione!-. Cielo azzurro tra nuvole basse all’orizzonte, assenza di “cavolfiori”. Partenza tranquilla, tra scorzonere lilla e residue orchidee. Prima di arrivare alla Selletta, dove il gruppo si sarebbe diviso, incontriamo un nutrito gruppo di capre con pastore e cani al seguito. Il pastore giovane e straniero, i capretti teneri e attacca-

sassifraghe, già in parte fiorite nell’uscita preparatoria.- Vedrete che fioriture!- Man mano che avanziamo, notiamo che intorno è sempre più brullo, qualche spuntone qua e là. Nuvole in abbassamento significativo. Si fa strada nella mia testa una certa inquietudine e non solo nella mia. Che è successo? Cinghiali? Dopo la curva il deserto, non un fiore, non un gambo solo sassi, terra e un po’ d’erba triste e pestata. L’illuminazione mi centra con la forza delle evidenze negate: - Noo, le capre! Maledette. E forse per coprire lo scempio, le nuvole pietose, scesero fino a foderare il panorama, i colli, i prati e i nostri compagni d’escursione: davanti e dietro. Visibilità a metro. Riunito il gruppo, diventò davvero difficile spiegare la bellezza del luogo, l’avanzamento della vegetazione, le piante dei declivi assolati (sic!) o di quelli settentrionali: si lavorò molto d’immaginazione in verità, anche sul panorama dalla cima; per non parlare delle azalee nane, dell’antennaria e di tutte le virtù floreali e paesaggistiche del luogo. L’ovatta grigia, intanto ci avvolgeva metodica, alternando falde spesse ad aperture, tra veli di tenue foschia: a volte si distingueva una parte del percorso, altre appena i vicini oppure soltanto lo zaino davanti. In compenso si mangiò all’asciutto, pardon all’umido, però senza minacce di acqua scrosciante. Al famoso Passo del Cinghiale, la visibilità migliorò e la discesa fu quasi tranquilla. Non mancò però, a mezz’ora dalla macchina, l’insistente fastidio di un’acquerugiola pedante, presagio di pioggia più robusta.

Ora che siamo usciti dal prosciuttificio con pacchettini di varia misura, stiamo godendo del “terzo tempo” in compagnia, al riparo del tendone dello spaccio. “Piove, madonna come piove ma guarda come viene giù!” cantava Jovanotti. Va beh, tutto è andato bene, per ciò che umanamente ci compete.

Abbiamo allenato la fantasia per tutto il resto. Il microclima tra poco, lo lasceremo ai prosciutti dove serve. Bisognerà chiedere ai vari siti meteo di tarare meglio le previsioni della zona di Sauris. Devono calcolare con maggiore precisione l’influenza del microclima.

Elisabetta Magrini



foto di Elisabetta Magrini

ti alle mamme, tutto un gran belare e erba fresca rasa quasi al suolo, mangiate anche le infestanti; bene il pascolo si rinnova: un quadro d’altri tempi, foto e si riparte. Nuvole in abbassamento pigro, non un filo di vento: forse siamo fortunati. Il gruppo “floreale” prosegue, mentre l’altro traversa il crinale per la cima. Dietro la curva, dopo il pendio, ci aspettavano i martagoni visti in foglia l’altra volta: ora avremmo potuto ammirare anche i fiori, per non parlare delle clematidi, dei botton d’oro, delle

Chissà perché devo vivere la montagna di corsa. Sarebbe più semplice camminarci sopra per attraversarla e godermela, oppure soffermarmi sulla cima e gustarmi gli splendidi panorami che regala. Invece no, ho la necessità di scorgerla velocemente, il più velocemente possibile. I polmoni si riempiono d’aria, i muscoli si gonfiano sotto lo sforzo che devo produrre per cavalcarla, lo sguardo è basso e concentrato perché ogni passo deve essere preciso e la spinta efficace, le immagini nella mia testa devono scorrere veloci e continue perché tutto deve sembrare fluido.



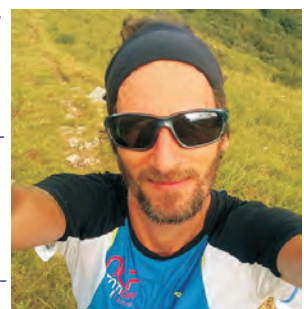
UN MINUTO

Sono un “runner” come si usa dire di questi tempi, un atleta della montagna che vuole arrivare lassù nel più breve tempo possibile e poi deve buttarsi giù in picchiata a velocità folle per tenere tutti dietro ed alzare le braccia al cielo.

Ho corso con il caldo torrido e con il freddo pungente, sotto la pioggia torrenziale, di giorno e di notte, per una, due, dieci ore consecutive per arrivare sfinito ad attraversare una linea posta sull’asfalto che altro non era che il simbolo della gioia che provo quando sono in montagna. Come i bambini mi diverto a sognare di esser più grande e di poter arrivare là prima di tutti gli altri. E’ da un po’ che ci provo.

Almeno una volta all’anno mi dedico a questa sfida con me stesso. Parto ai piedi del campanile di Dardago, il mio paese. Sono carico, allenato, concentrato e motivato. Ho solo un obiettivo per la mente, arrivare lassù in meno di un’ora!

Conosco i sentieri a memoria, li ho ripassati centinaia di volte nella mia mente. So do-



ve accelerare e dove recuperare, i tratti più impegnativi e i più tecnici.

Parto deciso, i muscoli tirati, il respiro regolare. Il cuore pulsa ed il sangue scorre fluido in tutto il corpo. Mi sento forte e la montagna mi è amica. Attraverso l'abitato di Mezzomonte sotto gli sguardi stupefatti di qualche francese venuto a trascorrere le vacanze estive. In un lampo sono all'imbocco del 982. La velocità è ancora buona. Saliscendi immersi nel bosco si susseguono. Una curva e un crocifisso mi ricordano di esser arrivato



foto dell'autore

alla "lobia", piccolo ricovero in pietra divenuto punto di riferimento per i miei passaggi.

Il sentiero ora si fa più duro e continuo a correre. L'acido lattico mi invade i muscoli delle gambe ma il fiato è ancora buono. Arrivo alla fontanella d'acqua che intravedo con la coda dell'occhio ma in un attimo è già alle mie spalle. Alzo lo sguardo. Il Torrion si staglia imponente davanti a me. Con una mano potrei afferrarlo. La salita si fa verticale ma manca poco. Stringo i denti. I muscoli ad ogni falcata mi chiedono pietà ma non posso... Ancora un attimo.

Ecco, la vedo davanti a me, ancora pochi metri, pochi istanti...

Casera Busa Bernard ti ho raggiunta. Guardo il mio cronometro: un'ora, un minuto e tre secondi.

Mi giro e guardo il panorama. Respiro a pieni polmoni mentre il sudore mi scende dalla fronte.

Ancora un minuto, un piccolo eterno minuto e sarai mia.

Un sorriso beffardo trova posto sul mio volto, mi giro a guardarla per un istante ed inizio la discesa.

Andrea Moretton

LETTURE SOTTO "EL TORRION"

LE STORIE DI MONTAGNA DI ENRICO CAMANNI

Torinese e alpinista, Enrico Camanni è anche giornalista e scrittore prolifico. Nei suoi scritti, i toni del saggio e del racconto si intrecciano costantemente mettendo sempre al centro dell'attenzione gli uomini e le donne che agiscono nell'ambiente della montagna alpina. Nel giro di pochi mesi, l'editore Laterza ha pubblicato la nuova opera di Camanni "Alpi ribelli. Storie di montagna, resistenza e utopia" e ristampato un suo libro di qualche anno fa dal titolo "Il fuoco e il gelo. La grande guerra sulle montagne".

Li segnaliamo insieme non per la quasi simultanea pubblicazione ma perché, pur affrontando temi diversi, i due libri sembrano intessere una comune trama. Le voci degli uomini e delle donne che emergono dalle pagine sembrano voler esprimere un modo di essere e di vedere il mondo alternativo rispetto a quello delle genti di pianura, un mondo nel quale le frontiere sono segni che la natura non riconosce e nel quale forte è il legame tra le persone forgiato dalle difficoltà e dalla comune sofferenza.

Nel libro dedicato alla grande guerra, lo scrittore ci porta a scoprire quel che resta della memoria della carneficina, dallo Stelvio alle porte di Trieste, dal Garda alle Dolomiti e all'Adamello, nelle trincee dell'Ortigara e sugli altipiani del Carso. Camanni lascia parlare, attraverso le lettere scritte ai loro cari e i loro diari, i protagonisti italiani e austro-ungarici che quella guerra dovettero combatterla, nemici per le bandiere ma fratelli nelle sofferenze, evitando ogni moralismo o superomismo.

Anche nel recente "Alpi ribelli" c'è la memoria di una "carneficina": quella che nel secondo dopoguerra "ha cambiato la montagna con tre parole che non esistevano nel vocabolario alpino: velocità, motorizzazione, cemento. In altri termini: sci, automobili, condomini". Ma, sembra sperare l'autore, dal Medioevo ai giorni nostri la montagna ogni tanto si ricorda di essere diversa e fa sentire la sua voce fuori dal coro: "in mezzo al conformismo della maggioranza valligiana, ormai più cittadina di quei cittadini che l'hanno cambiata per

sempre, tuttora si alza il grido di chi rivendica una diversità geografica e culturale, compiacendosi dell'antico vizio montanaro di sentirsi speciali e ospitare i diversi, i ribelli, i resistenti, gli antagonisti, gli eretici per diventare rifugio e megafono delle anime libere e contrarie".

In questa speranza sta il senso del libro che ripercorre, con scrittura precisa e semplice, la biografia di tante persone "diverse, ribelli e resistenti": da fra Dolcino nella valle del Sesia, al valdese Janavel, ai tanti e a noi più vicini delle Alpi trentine, venete e friulane: Reinhold Messner, Tita Piaz e la valle di Fassa, Attilio Tissi nell'agordino, alle partigiane Giovanna Zangrandi e Tina Merlin alla cui abnegazione e forza dobbiamo la verità sulla tragedia del Vajont.

Per Camanni, sono oggi i NO-TAV della valle di Susa a rappresentare il filo della continuità e i pochi cittadini che ripercorrono all'inverso i sentieri che, negli ultimi decenni, hanno visto lo spopolarsi della montagna dai suoi abitanti. Una tesi che, anche se non necessariamente condivisibile, appare suggestiva e sulla quale è necessario riflettere.

Di certo, dalla lettura di entrambi i libri, rimane un richiamo forte e autorevole ad avvicinarsi all'ambiente montano con una consapevolezza diversa dal consumismo di "sci, automobili e condomini".

Bruno Burigana



Enrico Camanni
"Il fuoco e il gelo. la grande guerra sulle montagne"
Ed. Laterza € 12,00

Enrico Camanni
"Alpi ribelli. Storie di montagna, resistenza e utopia" Ed. Laterza € 18,00



MARIO RIGONI STERN... ...COLPISCE ANCORA!

di Antonella Melilli

Docenti e genitori con figli in età scolare conoscono bene le "INVALSI", famosi test d'italiano e matematica, che devono essere somministrati in classi prefissate, secondo regole e modalità ferree. Per ben preparare gli alunni e per fargli affrontare "un tal spauracchio" nel migliore dei modi, insegnanti di ogni genere e grado si aggiornano continuamente e propongono poi ai loro studenti le simulazioni della "grande prova". E' proprio durante uno di questi approfondimenti che mi sono imbattuta in un testo strepitoso, un brano dal sapore vagamente retrò, ma comunque attuale per contenuti e consigli, che trasudava dei sapori, dei colori, dei profumi, dei rumori, delle sensazioni ed emozioni che animano le foreste.....

Per i sentieri del bosco

Andiamo anche noi in un'alba d'estate per i sentieri del bosco, con abbigliamento discreto e passo silenzioso, cercando di evitare sassi mobili e rami secchi. Fermiamoci ad ascoltare e ci sarà molto da scoprire: un fruscio, un battere d'ali, il sottile richiamo del piccolo capriolo, un aereo di linea che passa alto nel cielo, il rumore di una motosega nell'altro versante, il respiro affannoso di uno che sale con la bicicletta da montagna. Non si è mai soli nei nostri boschi che hanno mille occhi e mille orecchie e, quando meno te l'aspetti, ti trovi davanti un guardiacaccia o un cercatore di funghi.

Con il cuore lieto raccogliamo nella palma della mano un po' di mirtilli e assaporiamoli pensando che anche l'urogallo e il tordo li gradiscono. La luna calante non è favorevole alla raccolta dei funghi, ma se tra i mirtilli vi capita di scorgere il giallo luminoso dei cantarelli non siate precipitosi nel raccogliergli, assaporate con gioia questo momento come un dono della natura; anche il ricordo di questo gesto renderà saporito e profumato il risotto della cena con la vostra famiglia.

Non accanitevi nella ricerca dei porcini. Si dice che questi prelibati funghi, per le condizioni del suolo dell'Altipiano, siano i migliori della loro specie, ma ora per facilità di accesso ai boschi e per comodità di strade il numero eccessivo di raccoglitori crea dei problemi per la rinnovazione naturale della foresta e per il grave disturbo che viene recato a certi silvani abitanti quali il delicatissimo urogallo, il raro francolino di monte, il maestoso cervo.

Forse, andando così in attento e contemplativo silenzio vi potranno spaventare le urla di allarme di un capriolo sorpreso nella siesta; non gridate anche voi, non fate precipitose fughe come quel villeggiante che mi è

capitato di vedere, spaurito e pallido perché convinto di aver sentito e visto l'orso!

Camminando per i nostri boschi vi potrebbe sorprendere vedere molti alberi abbattuti, ma prima d'indignarvi o di andare a protestare, guardatevi attorno e cercate di capire il perché del taglio: osservate le piante al suolo, quelle rimaste in piedi, quelle che stanno crescendo e il sottobosco. Forse potreste arrivare a intuire da soli le ragioni di quello che ritenete "un disastro",



ma se trovate nei dintorni un boscaiolo o un guardaboschi chiedetele a lui. Vi sentirete rispondere che quel "disastro" era pianificato e che i motivi di questi interventi possono essere diversi: di sfoltimento per permettere alla luce di raggiungere gli alberelli sottostanti che altrimenti rimarrebbero soffocati e non potrebbero crescere; per l'utilizzo degli alberi maturi, giunti al loro limite di vigore vegetativo e quindi sul finire del loro ciclo vitale, o di piante deperite o secche, o con il cimale decapitato dalle nevicate primaverili, o sradicate per colpi di vento; ma anche di prelievo di certe specie per permettere ad altre di migliorare lo

sviluppo al fine di armonizzare la foresta.

Questi tagli hanno grande importanza nella cura del bosco; se bene praticati favoriscono la copertura arborea più adatta a quell'area, stimolano l'accrescimento della massa legnosa permettendo di utilizzare legnami d'opera e prodotti secondari per uso di riscaldamento domestico non inquinante; si può migliorare pure la fertilità del suolo. Queste operazioni apparentemente semplici richiedono invece preparazione e studio; oltre a conoscere lo stato di quel particolare bosco, occorre tenere conto delle condizioni della micro e macro fauna, delle componenti e della fertilità del suolo, dell'insolazione, della pendenza del terreno. Insomma gli interventi devono tendere a correggere le forze negative della natura e a stimolare quelle positive. Non assistito dagli interventi degli esperti, il bosco si inselvicherebbe tanto da diventare ostile e impraticabile a noi e agli stessi animali silvestri. Questo dovrebbe ricordare coloro che guardano ai nostri boschi con occhio di cittadini senza avere conoscenza del buon governo della natura. Ecco, allora, come da tutti dipende il delicato equilibrio della nostra foresta montana: occorre essere prudentissimi nel fumare una sigaretta, non si devono provocare rumori, né insistere nella raccolta di funghi e non scalciarli, non tagliare rami o bastoni. Nessuna traccia dovrebbe restare dopo il nostro passaggio: le persone civili non lasciano tracce. L'eccessivo calpestio, la predazione, il chiasso, i rifiuti abbandonati non sono per il bosco che si rinnova e vive.

Camminate con rispetto e cercate di non perdere l'orientamento. Più volte viene da incontrare gente spaventata che non riesce a ritrovare il sentiero per il ritorno. Se nella vostra passeggiata vi sorprende un temporale che avete pur sentito avvicinarsi da lontano, non cercate rifugio sotto un abete o sotto un larice, alberi che attirano i fulmini, cercate invece di raggiungere un riparo.

A sera, ritornati alle vostre case o nella vostra città dopo aver camminato per ore lungo i sentieri o attraversato pascoli e radure, riposato all'ombra di alberi maestosi, ammirato una pianticella appena uscita dal seme, o i tanti fiori colorati e profumati, ascoltato in silenzio le voci della foresta, incontrato una mandria di vacche al pascolo, o il gregge dei pastori lassù dove il bosco finisce, allora vi sarà caro il ricordo di questa giornata e piacevole all'animo il riposo.

Tratto e adattato da: Mario Rigoni Stern, *STAGIONI*, Einaudi, Torino, 2006, pp.80-83

C'era una volta...

E' risaputo, ...e magari, anche si è capito: mi piace la montagna d'inverno, ...amo la neve, quel bianco che tutto copre e tutto rende candido, eburneo, puro, immacolato ...ma quanti aggettivi servono per rendere a parole questa "magia", lo stupore che ti prende gli occhi e il cuore nello scoprire la montagna innevata, certi angoli "inediti" che sembrano presi da una fiaba? Credo di averlo detto in altre occasioni, già a maggio la neve mi manca! Solitamente! Quando c'è, ...negli inverni più o meno normali, negli inverni di una volta. In questo appena passato, ho sofferto più del solito. Sarà il prezzo che paghiamo all'abominevole comportamento umano e conseguente riscaldamento globale (secondo alcuni), o forse siamo all'inizio di una ciclica desertificazione (sì, glaciazione non mi pare) che magari si ripropone di suo, ogni "qualche" milione di anni, ...non so! Certo è che da qualche anno ormai, la neve latita sempre di più. Come quest'anno però! E pensare che proprio io mi occupo di organizzare in ambito CAI le escursioni invernali. Che fatica! E' sempre più difficile. Cioè, è sempre più arduo farle passare per invernali. Magari, metti anche in preventivo che per le prime, quelle di novembre e dicembre, il clima e

la copertura potrebbero essere distanti dalle aspettative "invernali". In questa ultima stagione però, la prima uscita su neve vera, con la necessità di calzare adirittura le ciaspe, l'abbiamo fatta a fine febbraio salendo al Monte Corona nella zona di Passo Pramollo. E comunque, anche lì la copertura era, come dire... "omeopatica". Per il resto: un po' di freddo e un po' di ghiaccio. Anche la salita dalla Val Visdende al Rif. Sorgenti del Piave sotto il Peralba, si è risolta con una bella camminata nello splendido ambiente "tardo estivo" di dicembre! Era da una vita che rimuginavo di andarci; dopo anni che sentivo favoleggiare dei metri di neve che cadono (cadevano?) in Val Visdende, tanta da seppellire baite e chalet. Delusione! ...Grande delusione! L'ambiente, beninteso, rimane comunque una meraviglia. E uscire poi al Passo del Roccolo, al cospetto di quella grandiosa croda, quella magnificenza che è il Peralba, con tutte le sue pertinenze annesse, è uno spettacolo da togliere il fiato. Splendido tutto il percorso, i panorami, anche dal Col di Caneva, le picche vicine e più lontane, i boschi fatti di piante che di più alte, mai ne avevo viste, credo. Sì, tutto molto bello ma, ...chissà con la neve?! Rimane un po' di amaro. Per forza, doveva essere un'invernale! Mi ci dovrò abituare? Mi dovrò fare una ragione e farmi piacere quegli artificiali nastri come di bianco asfalto che

con il patrocinio del
COMUNE DI
SACILE

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Sacile

ASSOCIAZIONE
NATURALISTI
SACILE
ONLUS

con il sostegno di:
Comune di Sacile
Comune di Pordenone
Pordenone
Sacile

in collaborazione con:
Club Alpino Italiano
Grandi Carnivori
CAI VENETO
TAM

PRESENTA LA MOSTRA
**PRESENZE
SILENZIOSE**
RITORNI E NUOVI ARRIVI DI CARNIVORI NELLE ALPI
Presentazione di Davide Berton

Dal 8 al 25 aprile 2017
OSPITALE VECCHIO **SACILE**, Via Garibaldi
(a fianco ex Chiesa S. Gregorio)

INAUGURAZIONE
Sabato 8 aprile - ore 18.00
a margine della conferenza:
CONOSCI CHI ABITA IL BOSCO, CONVIVENZA
CON I GRANDI CARNIVORI ALPINI
Relatore: Andrea Poser
Associazione per la Protezione degli Ecosistemi

ORARI DI APERTURA MOSTRA
Venerdì e prefestivi ore 16.00 - 20.30
Festivi ore 10.00 - 13.00
e 16.00 - 20.30
Possibilità di prenotare visite guidate extra-orario per le scolaresche

ingresso libero



scendono dalle cime in mezzo a prati marrone e boschi spenti o bruciati dal freddo? Serpenti che scendono squallidi per accontentare quelli che solo la velocità sanno apprezzare. Nulla d'altro. Nessuna contemplazione, nessuna poesia, niente amore per la montagna. E in mezzo a cotanta "tristezza" di inverno che è andato via, c'è da dire che, ciò nonostante (o forse proprio per questo?!), gli aficionados del frequentar "la mont" in inverno, sono tanti. Le liste dei partecipanti indicano che c'è una lenta ma costante crescita del numero dei soci e non, che apprezzano questa attività. Bene dai! Questo è davvero il modo migliore per spronarci ad impegnarsi ancora e fare, se possibile, sempre meglio. Di far appassionare un buon novero di soci e amici alla frequentazione invernale, un po' ci speravo quando, una decina di

Aquile d'oro

All'assemblea autunnale sono stati insigniti dell'Aquila d'oro i seguenti Soci "venticinquenni" ...e li portano assai bene! Congratulazioni a tutti

... ecco l'elenco:	Raffaella Marrone
Claudio Camol	Giorgio Petrovich
Vallis Da Re	Patrizia Pillon
Carlo De Rossi	Renato Poletto
Daniella Fedrigo	Luisa Sist
Claudio Gasparini	Dario Trivillin



Alcune delle "neo - Aquile" in posa per una foto ricordo con il Presidente della Sezione

anni fa (forse più), io e Daniele cominciammo a ragionare sulla possibilità di dare una qualche parvenza di organizzazione alle uscite invernali, fino ad allora piuttosto estemporanee e del tipo "micro-aggregazioni" della domenica. Piano piano ci siamo fatti un discreto numero di estimatori fino ad arrivare alla partecipazione attuale. Quando la neve non era merce tanto rara, si riusciva a fare qualche uscita perfino con gli sci, per gli amanti del genere. Va ricordato che, forse non a tutte le uscite ma quasi, una differenza significativa nella conta dei partecipanti la determinano i soci di San Fior che mi sembra apprezzino particolarmente le attività invernali. Tanto è che l'ultima uscita di questo disgraziato, triste inverno, l'11 marzo, è stata organizzata e condotta da due di loro: Giancarlo e Vania. Ed è stata una magia! Sì, un magico incanto notturno, cavalcare le creste dal Nevegal al Visentin. Con la diafana malia della luna piena che è riuscita alla fine a vincere sul pur "sanguinario" tramonto, facendolo impallidire e ritirarsi e con il tappeto di luci "umane" giù in fondo, nella pianura Trevigiana da un lato e nella Val Belluna dall'altro. Peccato non essersi potuti fermare qualche mezz'oretta di più, a riempirsi gli occhi di tanta bellezza. Ahh sì, dimenticavo: ...e neve ce n'era un bel po' e dura al punto giusto. Chiudere meglio la stagione non credo si potesse. Direi che il "salmo invernale 2016/17 ...è finito in gloria"! Chissà se riuscirò a convincerli anche il prossimo inverno a tirar fuori un altrettanto magico "bianco" coniglio dal loro cappello o berretto o bandana che sia. Ma mi preme porgere qui, un doveroso e sincero "grazie" a tutti quelli che, in vario modo hanno aiutato a portar fuori dignitosamente questa sessione di escursionismo "pseudo-invernale". Un grazie altrettanto caloroso anche a tutti i "gitanti" che hanno partecipato alle uscite. Arriverci alla prossima neve; magari confidando che l'inverno prossimo sia ancora più "anomalo". Ovvero anomalo rispetto agli ultimi standard, ...ma ci credo poco. Forse, magari una "cena propiziatoria" (o altro rito pagano) ad inizio stagione, come fanno altri gruppi, anche di Sezioni CAI perfino, chissà se servirebbe!

Gabriele Costella



EL TORRION

periodico della Sezione di Sacile del C.A.I.

Redazione: Via S. Giovanni del Tempio, 45/I
Casella Postale, 27 - 33077 Sacile (PN)

Direttore Responsabile: Michelangelo Scarabellotto

Comitato di Redazione: Luigino Burigana,
Gabriele Costella, Ruggero Da Re,
Antonella Melilli, Aldo Modolo

Autorizzazione del Tribunale di Pordenone
N. 327 del 21-11-1990

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 - Filiale di Pordenone

Realizzazione grafica in proprio

Stampa: GRAFICHE (fg)
Ponte di Piave/TV - Via delle Industrie, 1

L'utilizzazione dei testi pubblicati su questo periodico è libera, purché ne venga citata la fonte.

Concorso fotografico 2016 Le foto vincitrici



1ª classificata - di Sergio Ferri (Escursione Sasso Cappello)

"Bene l'impostazione in cui le persone in primo piano (quasi sagome) vengono ben messe in risalto dallo sfondo del luminoso ghiacciaio."



2ª classificata - di Sergio Moro (Anello Monte Pieltnis)

"Diagonali nette e dinamiche sottolineano l'idea del gruppo unito nel cammino, in un'atmosfera resa evanescente dalla nebbia".



3ª classificata - di Elisabetta Magrini (Giro del Sass de Rocas)

"Interessante l'impostazione quasi a freccia del gruppo di persone in cammino, immerse nel verde del grande alpeggio, incorniciato dai monti".